

CAPIRE E VIVERE LA CITTADINANZA ATTIVA

seconda parte

Ricordo bene - continua il prof. Moro - nei primi anni '80, un gruppo di cittadinanza attiva a Legnano fu incriminato da un pretore, per usurpazione dei pubblici poteri, perché si occupava dei diritti dei malati.

Quindi non è vero che i cittadini non hanno senso civico per quanti problemi abbiamo in Italia, è vero che c'è un atteggiamento ostile nei confronti dell'esercizio del senso civico dei cittadini. Un altro luogo comune è quello che dice: "i cittadini che si attivano sono più buoni dei cittadini che non si attivano" vale a dire che essere cittadini attivi è l'esercizio di una virtù civica che si intravede in chi ha una qualità morale superiore.

Non è vero, ci si attiva, ci si mobilita come cittadini, si fa qualcosa per tantissime ragioni. Ci sono situazioni nella vita in cui ci si trova a esercitare questo ruolo di cittadini attivi, ma questo non richiede necessariamente caratteristiche particolarmente virtuose.

Può succedere che uno abbia la casa sotto una frana o lungo il corso di un fiume che straripa, oppure che abbia un danno irreparabile alla salute perché l'ambulanza non è riuscita ad arrivare in tempo per via del traffico e altre cose di questo genere. Io racconto sempre - dice il prof. Moro - la storia accaduta realmente al sig. Cirillo, che ebbi la fortuna di conoscere e di seguire nei primi anni '80 a Roma.

Il sig. Cirillo, piccolo imprenditore calabrese, venne a Roma perché era cardiopatico e si doveva mettere un peacemaker. Nel reparto cardiologia stavano altre venti persone che dovevano fare lo stesso intervento.

Passava il tempo e tutto era fermo, il sig. Cirillo cominciò a chiedere e alla fine gli spiegarono che l'ospedale aveva finito i soldi per i peacemaker. Purtroppo era luglio, non era il 31 dicembre per poter scattare un nuovo esercizio finanziario. Il sig. Cirillo dopo aver fatto qualche calcolo, individuò approssimativamente quanti peacemaker si sarebbero potuti comprare con i soldi che **l'ospedale stava spendendo per tenere inutilmente venti persone in degenza.**

Venne fuori che si potevano comprare tantissimi peacemaker, allora decise da solo e non credo che avesse un particolare senso civico, di fare qualcosa e decise di fare lo sciopero della fame. Quando l'infermiera portò il pranzo, lui lo rifiutò. Alla domanda: non hai fame? Rispose che aveva fame ma rifiutava il cibo perché aveva iniziato uno sciopero.

L'infermiera chiese il perché e **il sig. Cirillo gli disse: perché non mi mettete peacemaker.** La voce si diffuse rapidamente, molte persone si agitarono, la caposala, il primario, il direttore sanitario ecc.. Anzi si agitarono molto, perché il sig. Cirillo telefonò ai giornali e in poche ore si sparse la voce.

Tutti al suo capezzale sempre più preoccupati, un po' lo pregavano, un po' lo minacciavano, smetti, potresti morire. Il sig. Cirillo diceva: se muoio la colpa è

vostra, perché in fin dei conti io sto qui per mettere un peacemaker. **Tutti sempre più in alto si agitavano** a un certo punto cercarono di corromperlo, perché trovarono un peacemaker e dissero: abbiamo trovato il peacemaker adesso te lo mettiamo così te ne vai.

Ma lui disse: no io per ultimo, perché sono arrivato per ultimo quindi prima tutti gli altri. **Non si sa come, i soldi furono trovati**, comprarono i peacemaker a tutti e **alla fine misero il peacemaker anche a lui.**

Dopo qualche giorno di degenza se ne tornò in Calabria, **nessuno ha mai più sentito parlare di lui**, ma resta il fatto che questo signore da solo aveva ottenuto due risultati importanti: primo aveva tutelato il suo diritto alla salute e aveva tutelato l'interesse generale perché è riconosciuto nella costituzione, secondo aveva tutelato un altro interesse generale il fatto di non sprecare soldi pubblici.

Possiamo dire che questo sig. Cirillo era un esempio di virtù civica? No! Magari era solo uno che gli scocciava di stare in un posto oppure gli scocciava di vedere soldi sprecarti, aveva trovato un modo intelligente per risolvere il problema e lo ha risolto.

Un altro luogo comune dice: “quando partecipano alla vita pubblica i cittadini lo fanno per ragioni egoistiche”. Questa è una cosa abbastanza di moda, l'acronimo inglese NIMBY (Not In my Back Yard) significa “non nel mio giardino”. Vale a dire non voglio la mondezza nel mio cortile, non voglio gli inceneritori nel mio cortile, non voglio l'autostrada, la superstrada, la galleria del treno, l'alta velocità ecc. non li voglio nel mio cortile.

Questa formula stigmatizza, come frutto di egoismo localista, manifestazioni di dissenso nei confronti della localizzazione di opere pubbliche. Non solo le discariche, ma tante altre cose, la tav, le scorie nucleari ecc..

In realtà chi stigmatizza, si oppone alla localizzazione di opere pubbliche, **in molti casi lo fa anche per semplice e puro egoismo:**

i miei rifiuti se li prendesse qualcun altro perché io non me li voglio prendere, mi danno fastidio, puzzano, però li continuerò a produrre e pretendo di continuarne a produrre senza prendermene la responsabilità.

Ci sono in moltissimi casi delle posizioni che sono invece di tutela di interessi generali. Perché spesso la discarica viene fatta sopra una falda acquifera per ragioni speculative o appunto sopra una frana, oppure come è successo qualche anno fa a **Scanzano Ionico.**

Perché certe decisioni sulla localizzazione, in quel caso che era un deposito di scorie nucleari, vengono prese senza alcun processo di informazione, discussione, consultazione, senza la definizione precisa dei rischi che la popolazione residente corre o dei benefici che la collettività in quel caso, dà in cambio a questa comunità locale per il fatto di prendersi una responsabilità, un onere che è a vantaggio di tutti. Spesso non sono ragioni egoistiche, trattare tutti nello stesso modo non è giusto.

Un altro luogo comune dice: “i cittadini non contano niente”. Questo non è vero. Quello che diremo più avanti servirà a smentire questo luogo comune. E' utile e saggio che cerchiamo di capire meglio, vedere meglio di cosa stiamo parlando senza fidarci troppo appunto dei luoghi comuni.

Però **spesso di questi luoghi comuni rimane vittima anche il protagonista delle forme di attivismo civico**, per cui ci sono persone che si muovono, organizzazioni di cittadini che smuovono montagne ma pensano di non contare niente, è un classico. Quando gli studiosi si domandano **quali sono i fattori che favoriscono la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica**, mettono in rilievo tanti fattori per esempio **la disponibilità di risorse**.

Un cittadino è più facile che partecipi se ha tempo, se ha denaro da spendere, nel senso che se non deve proprio sbarcare il lunario, **se ha delle competenze civiche**, quelle che s'imparano in tanti luoghi per esempio nelle parrocchie, come si parla in pubblico, come si organizza una riunione, come si prende una decisione tutti insieme. **È più facile che un cittadino partecipi se ha delle motivazioni**, una buona causa, delle buone ragioni.

E' più facile che partecipi **se c'è anche un'offerta di organizzazione**, cioè se c'è la possibilità concreta di fare qualcosa con qualcun altro. Quindi l'offerta di organizzazione è un fattore molto importante. Possiamo avere cittadini che hanno risorse, che hanno motivazioni ma che non hanno una occasione di partecipazione nel senso che non c'è offerta di organizzazione.

Dall'altra parte quando c'è un'offerta è più facile che i cittadini partecipino, e in effetti il fenomeno dell'attivismo civico, della cittadinanza attiva è un fenomeno che ha a che fare con l'offerta di organizzazione. I cittadini si organizzano, nell'organizzarsi rendono più facile, più probabile che altri cittadini partecipino alla vita pubblica. **Però la cittadinanza attiva, come fenomeno organizzativo si basa su un mutamento più profondo, un mutamento nel modo di essere della cittadinanza, di considerare, di vivere la cittadinanza.**

La cittadinanza è un grande fenomeno sociale, istituzionale, politico. La cittadinanza tradizionale, quella che tutti conosciamo, che si è formata con lo svilupparsi degli Stati Nazionali negli ultimi 200 e passa anni, è in pratica un principio di appartenenza di un individuo a una comunità politica, che si concretizza in un insieme di diritti e di doveri nei confronti di quella comunità.

Per esempio il dovere di prestare servizio militare adesso sospeso, o il dovere di pagare le tasse, il diritto di chiedere protezione.

In questa visione tradizionale della cittadinanza, che serviva molto per distinguere chi stava dentro da chi stava fuori da un insieme di opportunità e risorse, che è la condivisione da parte di tutti i cittadini di quella sovranità che un tempo spettava al sovrano assoluto, per cui **la cittadinanza è una specie di sovranità in condominio, ognuno ne ha un pezzo nessuno la può esercitare da solo ma tutti insieme**, e qui nascono i problemi.

In questa visione tradizionale della cittadinanza l'esercizio del diritto di voto è la cosa più importante che ci sia, è la forma più alta. Nella visione tradizionale un cittadino è sovrano nel momento in cui vota, altri momenti sono meno importanti.

Già Rousseau diceva tra un'elezione e l'altra il cittadino conta poco, e nella dimensione quotidiana, in democrazie il cittadino che cosa può fare?

Può chiedere che l'autorità pubblica si occupi di problemi pubblici, ma per quanto riguarda il cittadino e la cittadina il loro momento forte è l'esercizio del voto. Quest'esercizio però va collocato nella giusta dimensione. **Il problema è che si ritiene che l'esercizio del voto sia il massimo**, che sia la massima e **unica espressione della sovranità dei cittadini**, questo problema implicita una visione negativa del cittadino. Qual è questa visione negativa?

La visione negativa è che il cittadino non ha tempo, innanzitutto di occuparsi di questioni generali perché deve sopravvivere, nutrire la famiglia ecc.. Il cittadino non è competente sulle questioni di interesse generale è ignorante, e infine il cittadino non è in grado di distinguere tra il suo interesse personale privato e l'interesse pubblico. Per cui è meglio che il cittadino non si occupi di questioni generali, ma semplicemente che si limiti a scegliere delle persone che si occuperanno di questioni generali.

Non pensiate - dice il prof. Moro - che siano cose che si dicevano nell'800, se leggete **Giovanni Sartori** politologo di fama internazionale leggerete esattamente queste stesse cose. Sartori, **dice** in un suo libro, che **la partecipazione al voto è il male minore, perché in fondo i cittadini scelgono delle persone che si occuperanno delle questioni pubbliche.**

Che persone sono? Sono persone che vivono alle spalle di qualcun altro che non hanno bisogno di lavorare, che sono colte, che hanno studiato ecc. e che sono talmente ricche che si possono occupare dell'interesse generale, senza cercare anche di farsi gli affari propri.

Continua III^ parte

Carlo Antonio Resta